

7 luglio 2026

RASSEGNA STAMPA



ARIS

ASSOCIAZIONE
RELIGIOSA
ISTITUTI
SOCIO-SANITARI

A.R.I.S.

Associazione Religiosa Istituti Socio-Sanitari

Largo della Sanità Militare, 60

00184 Roma

Tel. 06.7726931 - Fax 06.77269343



la Repubblica



Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
MARIO ORFEO



Spettacoli

Leone d'oro a Clooney
"Divento vecchio"

di **ALBERTO CRESPI**
a pagina 35

Risport

La Spagna ai quarti
delusione per Ronaldo

dal nostro inviato
EMANUELE GAMBA a pagina 36



Martedì
7 luglio 2026
Anno 51 - N° 155

In Italia **€ 1,90**

Trump, mani sui mondiali

Il presidente: "Sì, ho chiamato Infantino per far togliere la squalifica al giocatore americano"
Il calcio europeo contro il numero uno della Fifa: "Scandaloso, oltrepassata la linea rossa"

Meloni non replica
alle offese
ma vedrà Donald
stasera a Ankara

dal nostro inviato
TOMMASO CIRIACO



Il primo contatto è previsto per stasera, conferma l'agenda ufficiale di Palazzo Chigi aggiornata nel pomeriggio di ieri. E dunque Giorgia Meloni si presenterà a fine giornata nel palazzo presidenziale di Erdogan e si ritroverà di fronte Donald Trump. Il timore, nessuno lo nasconde, è una nuova scenata del presidente americano. Un agguato politico. Uno sgarbo.

alle pagine 2, 3 e 4
con servizi di **DI PERI, MASTROLILLI
SCARPA e VECCHIO**



Donald Trump con il presidente della Fifa Gianni Infantino

di **EMANUELA AUDISIO**

Ammettiamolo: è roba da Oscar. Nemmeno a Hollywood gli sceneggiatori sarebbero stati capaci di scrivere un copione così. Titolo: Free Balogun.

alle pagine 6 e 7, servizio di **VANNI**

Un pallone gonfiato

di **LUIGI MANCONI**

Le fantasie di onnipotenza proprie di una personalità paranoica, com'è quella di un despota, poggiano di frequente su una base ludica. Si pensi alla potente allegoria della lunga sequenza del film *Il grande dittatore* dove Chaplin impersona Hitler.

a pagina 13

LE IDEE

Caro Cassese
i valori della Carta
vanno rispettati

di **CORRADO AUGIAS**

Un documento complesso come la nostra Carta costituzionale (139 articoli più 18 di disposizioni transitorie) va letto e valutato per ciò che dice ma anche per ciò che non dice e che tuttavia traspare dal complesso delle sue disposizioni. Per questa banale osservazione mi hanno stupito, e mi sono personalmente dispiaciuto, alcuni contenuti dell'intervista del professor Cassese.

a pagina 17

IL CASO

Ritirato il patentino
antifascista
a Più libri più liberi

di **SARA SCARAFIA**

Nessun "patentino antifascista", copyright Giorgia Meloni. Non quest'anno. L'Associazione italiana editori fa un passo indietro: aveva chiesto alle case editrici che volevano prendere uno stand alla fiera romana Più libri più liberi di professarsi antifasciste firmando un'autocertificazione, ma ieri ha annunciato che tutte le domande sono ammesse, anche quelle di chi si è rifiutato.

a pagina 31

LA SERIE

La cucina povera
ci salverà
a colpi di genio

di **MARINO NIOLA**

La cucina italiana oscilla da sempre tra miseria e nobiltà. Dalle Alpi alle Madonie, la storia della nostra gastronomia è tutta una lotta tra una fame atavica e una straordinaria arte della sopravvivenza, capace di rovesciare l'indigenza in eccellenza. I capolavori della nostra tavola nascono quasi sempre come espedienti per mettere qualcosa nel piatto.

a pagina 30

FOSSATI
SERRAMENTI

Finanzia i tuoi nuovi serramenti
Anticipi solo il 25%

Il restante 75% lo paghi in 120 rate (10 anni)
a TASSO ZERO. Prima rata dopo 90gg. Inoltre, grazie
ai bonus statali, puoi recuperare fino al 50% in 10 anni.



Fossati Serramenti per la tua casa: finestre, portafinestre, cassonetti, oscuranti, alzavanti scorrevoli anche di grande formato, portoncini e finestre ad arco.

Tel. 0523 165500 - www.fossatiserramenti.it

L'INCHIESTA

Svolta sull'attentato a Ranucci
indagato Lavitola: è il mandante

di **FOSCINI e OSSINO**

Per mesi, nelle intercettazioni, è stato soltanto «quello». Un pronome sufficiente a tutti gli interlocutori per capire di chi si stesse parlando. L'uomo che aveva commissionato l'attentato contro Sigfrido Ranucci non doveva essere nominato. Ma i carabinieri del Nucleo investigativo di Roma hanno finito per risalire a quella che oggi ritengono la testa della catena di comando.

a pagina 24



Treni, Italia divisa
tra lavori e guasti

di **ERNESTO FERRARA
e ALDO FONTANAROSA**

alle pagine 20 e 21

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59 C - Tel. 06 688281



Servizio Clienti - Tel. 02 63707310
mail: servizioclienti@corriere.it

Bergader logo and image

(Il Corriere dell'estate)
Erba, nella casa della strage ora si aiutano le mamme
di Giusi Fasano alle pagine 26 e 27

Buckingham palace
Harry e re Carlo litigano sull'invito di Luigi Ippolito
a pagina 17

Bergader logo and image

Opposizioni con la premier. Iran, funerali show di Khamenei
Vertice Nato, il gelo di Meloni verso Trump

E Rutte lo loda sulle spese militari degli alleati

IL NARCISO ULTRÀ

di Barbara Stefanelli

Come trascorre la domenica — le domeniche, i giorni — il presidente degli Stati Uniti d'America? Scrivendo decine e decine di messaggi sulla sua piattaforma social, Truth, che vorrebbe dire «verità». Uno via l'altro, senza distinguere tra un bomber squalificato da riammettere subito al Mondiale, Folarin Balogun, perché lui ha deciso che quel fallo da cartellino rosso «no, non c'era», e un meme sessista.

LE SCELTE A DESTRA

di Antonio Polito

Circola una tesi, sostenuta anche da persone di indubbia cultura politica, secondo la quale Vannacci non sarebbe altro che una Meloni più naïve, prima cioè che gli anni di governo le insegnassero l'arte della ipocrisia e la costringessero a mimetizzare le sue vere pulsioni. Per battere le idee di Vannacci, ne consegue, bisogna battere Meloni.

IL CAFFÈ

di Massimo Gramellini

Per poter fare il Trump non basta essere Trump. Ci vuole qualcuno che ti consenta di farlo. Qualcuno come Gianni (Giandomenico?) Fracchia Infantino. Eravamo abituati al servilismo verso i potenti, non ancora a quello dei potenti. Infantino è il presidente del governo mondiale del calcio. Non ha un arsenale di atomiche, ma tutto il resto sì: soldi, relazioni, segreti. Può permettersi il lusso di abbassarla solo quando conviene a lui. E allora perché ha avallato un sopruso che gli procurerà un mucchio di guai? Un omaccione di Stato ti sfianca al telefono per chiederti di sospendere la squalifica del suo centravanti, ricorrendo al solito schema di seminare dubbi sull'onestà del giudice, che in questo caso è l'arbitro che

Parte il vertice Nato ad Ankara in Turchia. Il gelo della premier Meloni dopo l'ennesimo attacco del presidente Trump. Il segretario della Nato Rutte elogia il leader americano per l'aumento delle spese militari ottenuto.

GIANNELLI



Joker alla Casa Bianca Il bullismo, gli insulti: tutte le follie di Donald

di Massimo Gaggi a pagina 4

La premier e le mosse sul cerimoniale I contatti con Erdogan

di Marco Galluzzo a pagina 3

Squalifica annullata «Sì, ho chiamato lo Infantino»



Il leader Usa terremola i Mondiali Fifa nel caos

di Nerozzi e Tomaselli a pagina 8 e 9

L'attaccante della nazionale Usa Folarin Balogun, cittadino britannico, ha 25 anni e gioca nel Monaco

IL NUMERO UNO DELLA FIGC Malagò: «È al di là dell'immaginabile»

di M. Colombo e Dalleria a pagina 9

IL GOL AL 91', FUORI IL PORTOGALLO La Spagna è spietata Ronaldo in lacrime

di Condò e Passerini a pagina 54

OLTRE 20 MORTI A KIEV

Pioggia di missili sull'Ucraina L'appello di Zelensky

di Lorenzo Cremonesi

Ancora ondate di missili russi su Kiev. Con la difesa aerea ucraina senza Patriot. Una trentina i morti. Colpiti edifici residenziali, ma sotto attacco è stata l'intera regione con Kiev che parla di un altro «crimine di guerra» di Putin. Raid ucraino sulle raffinerie russe. Esplosioni in Crimea, Sebastopoli al buio.

L'INCHIESTA SULL'ATTENTATO

Caso Ranucci, indagato Lavitola «È il mandante»



di Frignani e Sacchettini

Per l'attentato al conduttore di Report Sigfrido Ranucci è indagato l'imprenditore Valter Lavitola. Lui e un altro sarebbero i mandanti.

PIZZOLATO, BRONZO OLIMPICO

Pesista azzurro condannato per uno stupro

di Marco Bonarrigo

Il sollevatore di pesi Antonino Pizzolato, bronzo alle Olimpiadi di Tokyo e Parigi, condannato a 5 anni e 4 mesi per stupro. Così come i tre amici che erano con lui la notte del 22 luglio del 2022 quando, dopo una cena con tre turiste finlandesi, una fu costretta a subire violenza.

Vertical text on the left margin containing publication details and barcode information.



LA STAMPA



MARTEDÌ 7 LUGLIO 2026

QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1867

LA STORIA

Harry-Charles, finta tregua a Buckingham Palace

MARIA CORBI - PAGINA 21



IL CINEMA

Leone d'oro a Clooney "Vuol dire che invecchio"

FULVIA CAPRARA - PAGINA 31



WIMBLEDON

Cobolli e Paolini super l'erba di Londra è azzurra

SETEFANO SEMERARO - PAGINA 37

OGGI IL VERTICE NATO AD ANKARA, LA PREMIER TEME UN AGGUATO DEL TYCOON SU ARMI E UCRAINA. IL PRESIDENTE USA: PUTIN VUOLE LA PACE

Trump, i timori di Meloni

Intervista a Tajani: "Non rispondiamo più agli insulti. Fondi Ue per la difesa? C'è ancora tempo"

BRESOLIN, CAPURSO, DE ANGELIS LOMBARDO, MALFETANO, SIMONI
Oggi saranno di nuovo insieme nella stessa stanza, Donald Trump e Giorgia Meloni. Entrambi seduti al tavolo del vertice Nato di Ankara. Non sono previste photo opportunity tra i due. Dopo l'ultimo attacco del presidente Usa, il governo italiano sceglie di mostrarsi imperturbabile di fronte a ciò che non può controllare né prevedere: «Non replicheremo», fanno sapere da Palazzo Chigi. - PAGINE 2-7

L'ANALISI

NOI E GLI USA ALLEATI NON SUDDITI

MARCELLO SORGI

Non esiste alcuna norma del diritto internazionale che consenta al leader di un Paese alleato, ancorché più potente, di emanare un "ordine restrittivo" nei confronti di un altro, seppure come segno di un peggioramento dei rapporti. Gli strumenti della diplomazia sono altri, a cominciare dalle sanzioni, che possono essere minacciate, prim'ancora che messe in pratica. Ma tra alleati, appunto, difficilmente si dovrebbe giungere a questo punto. Se invece ci si è arrivati, confermano gli esperti di questo tipo di relazioni, le ragioni, con Trump, sono caratteriali, anche se poi non del tutto. Trump, si sa, considerava Meloni un'amica, forse l'unica in Europa, e in un certo senso anche personale.

CONTINUA A PAGINA 27

Perché ci serve utilizzare il Safe

VERONICA DE ROMANIS - PAGINA 27

TELEFONATA A INFANTINO PER TOGLIERE LA SQUALIFICA AL BOMBER USA. L'UEFA ALLA FIFA: SCANDALO



Il fallaccio di Donald

DE GUCHI, TARDELLI, ZONCA - PAGINE 6-8

IL COMMENTO
Così Infantino ha ucciso il calcio
LUCIANO TANCREDI

«Tisalutiamo con la nostra faccia sotto i tuoi piedi, proprio il massimo, senza chiederti nemmeno di stare fermo, puoi muoverti!». Immaginiamo sia stata più o meno così la conversazione tra l'uomo più potente del calcio e l'uomo più potente del mondo, come nell'esilarante lettera di Troisi e Benigni al Savonarola, nel film *Non ci resta che piangere*.

CONTINUA A PAGINA 9

ATTENTATO AL GIORNALISTA DI RAI 3, PERQUISIZIONI A CASA DELL'EX DIRETTORE DELL'AVANTI

Ranucci, indagato Lavitola

IRENE FAMA, FRANCESCO GRIGNETTI

C'è un aggettivo che più di ogni altro definisce la storia di Valter Lavitola ed è "vicino". Vicino ai poteri forti, vicinissimo all'ex presidente Berlusconi. - PAGINA 14

TORINO, IL GIP BOCCIA LA RICHIESTA DEI PM

Derby, l'agente evita l'arresto

GIUSEPPE LEGATO - PAGINA 18

LA CAMPAGNA

Guetta e Zucchero "Diamo subito il Premio Nobel a Lampedusa"

CECCARELLI, DONDONI

«Non si possono criminalizzare le persone che cercano una vita migliore, anche se questo può porre dei problemi nei nostri Paesi». Il giornalista ed eurodeputato francese del gruppo Renew Europe, Bernard Guetta, commenta così l'inasprimento delle politiche migratorie in Europa e il pericolo legato a un crescente "odio" nei confronti degli immigrati. Una questione «complessa» quando non è regolata. - PAGINA 11

I TRASPORTI

Treni al ralenty le compagnie aeree speculano sui voli

ANGELONE, BARBERA, GORIA, TIRRITO



Matteo Salvini prova a minimizzare: «Tre giorni di disagio per avere trent'anni di alta velocità più moderna, puntuale, veloce e sicura». Per la verità i disagi saranno molto più lunghi di così. Dalla serata di domenica e fino al 10 luglio, e di nuovo fra il 26 e il 30, alla periferia Nord-Est di Firenze è prevista la sostituzione di un cavalcavia, "Ponte al Pino". Solo un cavalcavia, che in quel punto però spezza l'Italia in due. Ferrovie ha fatto di tutto per accelerare i lavori. Ma, nonostante gli sforzi, ieri la circolazione ferroviaria è andata in tilt da Nord a Sud. - PAGINA 12 E 13

DA CORTINA A COURMAYEUR LA STRETTA SUI SENTIERI

La montagna che si ribella ai cafoni

BERLINGHIERI, CASSANI

Guidati dalla foto da postare sui social: che sia a bordo piscina o in equilibrio su un ghiaione, a duemila metri, cambia poco. L'abbigliamento? Sneaker d'ordinanza: quelle delle passeggiate della domenica in città. Se non ciabatte e infradito: una salvezza, con questo caldo. E poi il vociare delle comitive, le risate e crepappele. - PAGINA 23



LA GIORNATA MONDIALE

Se il clima in crisi scioglie il cioccolato

LORETI, LOZITO

Oggi è la giornata mondiale del cioccolato e con tutta evidenza chi ha deciso la data non aveva fatto i conti con il caldo. - PAGINA 22

Rete Museale Biellese

Storia, industria, arte e natura si intrecciano nei siti della Rete Museale Biellese. Visita gli ecomusei, i musei, i castelli, i palazzi, le aree naturalistiche e altri siti d'interesse del territorio.

Scopri la mappa e le aperture delle realtà aderenti, i concerti, gli spettacoli, le escursioni e gli eventi in programma.

Rete Museale Biellese @retemuseale



Dr. Kleĕin

WATER GENESI
advanced skin therapy

www.drklein cosmetics.com

Il Messaggero

Dr. Kleĕin

WATER GENESI
advanced skin therapy

www.drklein cosmetics.com

€ 1,40* ANNO 148 - N° 343
Sped. in A.P. 0333/2010 comm. L.46/2004 art.1 (C) 033 RM

NAZIONALE



Martedì 7 Luglio 2026 • Beato Benedetto XI

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Eventi il 3 e 4 ottobre
Piano City sbarca nella Capitale: una città di note

Annunci a pag. 18



Avanti anche Paolini
Cobolli infiamma Wimbledon e torna nei quarti

Martucci nello Sport



Olimpico a luglio 2027
Gli Oasis a Roma
Liam conferma «Massimo 2 live»

Marzi a pag. 24



L'editoriale
PAROLE VOLGARI O RAGIONI POLITICHE?

Paolo Pombeni

Perché Questo è l'interrogativo che si pongono diplomatici e analisti dopo il meme con cui Trump ha attaccato, pesantemente e volgarmente, la premier italiana Giorgia Meloni. Il fatto che quell'iniziativa vada oltre ogni misura, oltre ogni decenza, è fuori discussione. È vero che il tycoon ha abituato il mondo ad un uso basso e spregiudicato della comunicazione, ma questa volta ha pesato il limite non solo del bon ton diplomatico (quello non sa proprio dove stia di casa), ma del rispetto umano che si deve anche a chi venisse considerato un avversario pericoloso (e come ciò si possa applicare a Meloni non si riesce a capire).

Le reazioni a questa "uscita" del presidente USA sono state di unanime condanna, sia in Italia che in Europa. Ovviamente in alcuni casi non si è rinunciato al vezzo di far capire che la nostra premier finiva vittima del suo audace bacio al serpente, ma sono le asprezze di certo discorso di fazione: sarebbe meglio regolarsi nel ricorso a loro, ma viviamo in tempi di ferro.

Detto questo, rimane, come si diceva all'inizio, la necessità di spiegare l'origine di questa ossessione di Trump verso Giorgia Meloni. Buttarla sullo psicanalitico a buon mercato è gioco facile, ma non convince pienamente. Il super ego del presidente americano è ferito dal fatto che un leader politico, per di più donna, si sia permesso prima di compiacerlo e poi di voltargli le spalle quando lui era impegnato a ridisegnare gli equilibri mondiali.

Continua a pag. 18

VERTICE NATO/SFIDA DI PUTIN, STRAGE A KIEV. MA DONALD: MOSCA VUOLE LA PACE

Gelo tra Meloni e Trump

► La premier ignora gli attacchi. Tajani: relazioni Italia-Usa avanti al di là di singole dichiarazioni E Crosetto: le persone passano, i rapporti restano. Le opposizioni: niente insulti al Paese

ROMA Si apre il summit di Ankara dove gli Usa e Rutte chiedono agli europei di arrivare al 5% del Pil. Gelo tra Meloni e Trump

Becchi, Bulteri e Vita alle pag. 2 e 3

Trump: ho chiamato Infantino su Balogun e ha tolto il rosso. Bufera sulla Fifa. Malago: precedente pericoloso



Donald Trump con Gianni Infantino. Abbate e Angeloni alle pag. 4 e 5 e il commento di Guido Boffo a pag. 18

Scandalo Mondiali

Il commento
L'IMBARAZZO DI NOI AMERICANI

Andrew Spannaus

Donald Trump si vuole intestare tutto. Dagli edifici di Washington, D.C. ai festeggiamenti per i 250 anni della Repubblica, e adesso anche il calcio. L'intervento del presidente fa calare le braccia a tutti.

Continua a pag. 4

Il negoziato la prossima settimana
A Roma il tavolo Israele-Libano

Paura a pag. 2

La proposta di Crosetto
«Una industria 4.0 per incentivare le imprese all'IA»

Pira e l'analisi di Francesco Pacifico a pag. 6

Voli Roma-Milano introvabili
Treni bloccati per lavori e guasti
Italia divisa in due

Evangelisti e Luca alle pag. 8 e 9

Le inchieste del Messaggero

Bus scoperti è caos: a Roma code e blocchi nel centro direzionale svenduto per pochi euro

Laura Bogliolo

Una danza caotica di clacson e lamiere irrompe nel museo a cielo aperto, tra le sedi delle grandi imprese e i Palazzi delle istituzioni. In sottofondo i motori lasciati accesi per mantenere l'aria condizionata.

A pag. 11



La bomba sotto casa



Attentato a Ranucci
Indagato Lavitola: presunto mandante
Valentina Errante

Lauto dell'ex giornalista, già al centro di diverse inchieste in passato, è stata intercettata sotto casa di Ranucci durante i sopralluoghi.

A pag. 10

ENERGIA PER LE TUE GIORNATE

FORMULAZIONE SPECIFICA PER ADULTI 50+
con **VITAMINA B12** | **MAGNESIO**
E COMPLESSO **actifu**

SUSTENIUM PLUS 50+
ENERGIA FISICA E MENTALE

SUSTENIUM PLUS
SOSTANZA FISICA E MENTALE

ANCHE IN FLUOROCINI

© Strategici farmaceutici non sono acquistabili separatamente; nella provincia di Padova, Lecco, Brescia e Taranto, il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con l'intermediario € 1,40; in Abruzzo, il Messaggero • Giornale dello Sport-Straio € 1,40; nel Molise, il Messaggero • Primo Piano Notizie € 1,50; nelle province di Bari, Foggia, il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia • Corriere dello Sport-Straio € 1,50; "Fiori porta al Mare" € 0,90 (Roma); "Il popolo di Urtime" € 0,90 (Roma)

Il Segno di LUCA

TORO
AUTONOMIA

Ora, le sfide professionali che ti proponi di affrontare ti appaiono in maniera nettamente più ridotta. Ma quello che è fondamentale è la nuova consapevolezza delle risorse di cui disponi, grazie alle quali ti senti perfettamente in grado di vincere. Inizia anche a vedere: se non dai risultati, almeno i primi segnali tangibili che convalidano delle aperture a livello economico. In queste conferme trovi la sicurezza di cui hai bisogno.

MANTRA DEL GIORNO
Le azioni sono parole irreversibili.

© RINNOVAZIONE RINNOVA TA
L'oroscopo a pag. 18

* Tardano con altri quotidiani (non acquistabili separatamente); nella provincia di Padova, Lecco, Brescia e Taranto, il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con l'intermediario € 1,40; in Abruzzo, il Messaggero • Giornale dello Sport-Straio € 1,40; nel Molise, il Messaggero • Primo Piano Notizie € 1,50; nelle province di Bari, Foggia, il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia • Corriere dello Sport-Straio € 1,50; "Fiori porta al Mare" € 0,90 (Roma); "Il popolo di Urtime" € 0,90 (Roma)

Martedì 7 luglio 2026 ANNO LIX n° 157 1,50 € Sant'Antonino Fiantosati mensile Edizione print 06/07/26

Avvenire Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Editoriale

LA TRASPARENZA CHE ORA SERVE

DIEGO MOTTA

La corsa al riarmo che va in scena ad Ankara in questi giorni, con l'atlassimo vertice della Nato, ha anche un risvolto nazionale. All'Italia serve un'operazione trasparenza, è inutile negarlo. Occorre sapere come il nostro governo intenda dare concretezza agli impegni presi in materia di riarmo.

continua a pagina 14

Editoriale

MENO RETORICA PIÙ CITTADINANZA

FRANCESCO RICCARDI

Le parole contano. Ma, quando si parla di disabilità, ci sono parole di più lo sguardo che c'è dietro le parole. Negli ultimi anni, infatti, la comunicazione ha compiuto passi avanti significativi. Nel giornalismo, nelle istituzioni, nella società civile è cresciuta l'attenzione verso un linguaggio più rispettoso della dignità delle persone.

continua a pagina 14

IL FATTO Sul tavolo della due giorni di Ankara il destino dell'Alleanza. Gli interessi economici dietro a quelli politici

Armi o bagagli

Al vertice Nato la resa dei conti tra i leader sui piani per la difesa: il pressing americano, le esigenze ucraine e le minacce di Mosca. Per Meloni l'incognita dei rapporti con Trump

LA PROPOSTA DI LEGGE

La difesa non violenta tocca le 14mila firme

Accelererà la campagna "Un'altra difesa è possibile". Sono ormai 11 mila le firme già raccolte sulla proposta di legge di iniziativa popolare per l'istituzione di un Dipartimento della Difesa Civile non armata e nonviolenta.

Mucio a pagina 6

Inizia stasera con una cena la due giorni di Ankara che vedrà riuniti i leader Nato. Spese militari e pressing Usa sul 5% il principale nodo sul tavolo, accanto alle nuove minacce russe e alle richieste di Zelensky, che domani incontrerà Trump in un atteso bilaterale.

Del Re, Fatigante, Iasevoli (invitato ad Ankara) e Palmis a p. 4-5



FRONTIERE Materie prime e nucleare nello Xinjiang

Le mani della Cina sui tesori degli uiguri

Un tempo qui il deserto era una frontiera ermetica. Oggi quel deserto ha smesso di proteggere lo Xinjiang. Anzi si è trasformato in una sorta di maledizione. Perché nel "ventre" di questa regione, irra di montagne, deserti e oasi, si nascondono ricchezze immense.

Miele a pagina 7

L'INCONTRO A Roma

Legge elettorale e democrazia, associazioni cattoliche in rete

Una grande occasione per ritrovarsi, a due anni dalla Settimana sociale di Trieste, fra le associazioni che ne furono protagoniste, per chiedersi - nel pieno di un dibattito acceso sulle regole del voto - come "ridare voce alla democrazia".

Marcelli e Picariello a pag. 8

L'APPELLO DI LAMPEDUSA Cautela a Bruxelles, solo l'Oim (Onu) batte un colpo

L'Ue resta zitta dopo il Papa Le Ong: dignità ai migranti

Silenzio e social "spenti" a Bruxelles di fronte alla "chiamata epocale" di papa Leone sulle responsabilità delle politiche migratorie, a 48 ore dalla visita a Lampedusa. Nella frontiera più a Sud d'Europa, il Pontefice aveva infatti chiamato l'Europa alla sua responsabilità per affrontare la crisi migratoria in modo umano.

«vittime sia di decisioni prese, sia di decisioni mancate». E mentre l'agenzia Onu per le migrazioni (Oim) parla invece di un dovere «condiviso» per proteggere la dignità umana, anche le organizzazioni umanitarie impegnate nel Mediterraneo a salvare vite umane accendono i riflettori su "diritti e dignità".

Fassini, Mira, Rosana a page 2 e 3

IL RAPPORTO ACLED

Myanmar, guerra infinita «Oltre 100mila le vittime»

Vecchia a pagina 11

LAVORO

Stop ai tirocini, a Napoli beffa per 1.200 disoccupati

Averlino a pagina 9

TRASPORTI NEI GUAI

Guasti oltre ai lavori, per i treni è doppio slalom

Salinaro a pagina 10

Breve brainstorming

Ho avuto un'educazione cosmopolita e ammiro chi mastica con distinzione le lingue straniere. Eppure, soffro dell'abuso che ormai da tempo si fa di tante, troppe parole inglesi. Con esiti sconceranti o grotteschi, a scelta. Perché per esempio nel linguaggio della sanità pubblica si usa il termine ticket? Forse perché chiedere di pagare un biglietto richiamerebbe a un'idea di spettacolo e in tanti tenterebbero di entrarci gratis? O piuttosto perché chiamarlo tassa guasterebbe l'umore già precario di molti pazienti? Altro mistero è la comparsa dell'orribile espressione caregiver. Certo, l'alternativa in

burocratese, tratta dall'apposita legge in materia, è assistente volontario di cura. Come a fingere di non sapere che l'assistenza ai disabili non è una scelta opzionale, bensì obbligata, da sottintendere quanto possa essere vile frequentare ristoranti unicamente per consumare del cibo. Per non dire quanto conti, oggi come oggi, sapersi raccontare. O preferite ignorare che esiste una vera scienza dello storytelling? Comunque, se googlando vi linkate a un mio social non fatemi mancare un vostro feedback, grazie.

E dunque

Gioele Dix

Agorà

INEDITI

Così Elfride Petri diventò la custode dell'opera di Heidegger

Pallagà a pagina 19

FILOSOFIA

Il domenica Barzaghi: «Dio si nasconde nella grammatica»

Galli a pagina 20

INTERSEZIONI

Giorgia Lupi: quando il dato diventa esperienza

Re a pagina 22

LUOGHI INFINITI

DOVE ABITA LA MUSICA

In edicola e online su abbonamenti.avvenire.it



I governatori: «Sanità e sviluppo, ecco le chiavi per conquistare fiducia»

Le soluzioni

Parlano i presidenti al top: non nascondere i problemi e puntare alla crescita

Michela Finizio

«Ho sempre pensato che un politico non debba guardare ai sondaggi, ma al bene della sua comunità», con queste parole Antonio Decaro, presidente della Regione Puglia, ha commentato il suo primo posto, con il 66% di gradimento, tra i governatori più apprezzati in Italia secondo la classifica Governance Poll 2026. «Questi sono stati i mesi più difficili della mia vita politica - ha aggiunto Decaro - tra disavanzo della sanità, liste d'attesa e manovra fiscale. Credo che il sondaggio dimostri che se uno con serietà, in maniera trasparente, spiega ai cittadini quali sono i problemi senza nasconderli, alla fine l'onestà in politica paga».

I tre governatori che occupano il podio del Governance Poll di Noto Sondaggi, intervenuti ieri nel corso della diretta televisiva del Sole 24 Ore a commento dei risultati, concordano sulla centralità della sanità tra le priorità dettate dai cittadini. «In Puglia - spiega il governatore Decaro - su un bilancio di 10 miliardi circa, 8,5 vanno alla sanità. Stiamo lavorando per aumentare l'offerta e rispondere all'avanzamento demografico delle prospettive di vita, con un inevitabile aumento dei costi. In parallelo, però, bisogna anche efficientare l'esi-

stente: a fronte di 155 mila persone richiamate per ridurre le liste di attesa, è emerso che circa il 30% delle prescrizioni di visite e diagnostica potevano essere evitate».

Proprio in ambito sanitario anche Alberto Stefani, presidente della Regione Veneto da circa sei mesi, celebra l'apertura di 99 case di comunità sul territorio a conclusione del Pnrr. «Abbiamo scelto - dice Stefani - di aggiungere anche risorse regionali per dare l'avvio a queste strutture. Tra le esigenze dei nostri cittadini, la sanità è al primo posto». In questa direzione è il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, a ricordare un altro grande passo: «Anche grazie all'intervento di questo Governo - ricorda - è stato poi stretto il nuovo accordo con i medici di base che andranno a lavorare in queste strutture. Altrimenti si rischiava che restassero delle scatole vuote».

Tra i dossier sul tavolo dei governatori ci sono anche i trasporti e la crescita economica. Il governatore Stefani ha ricordato che il 97% delle attività in Veneto sono piccole e medie imprese. «È necessario - ha detto potenziare le reti d'impresa e le aggregazioni. Solo così si sviluppa il welfare, cruciale per trattenere i giovani sul territorio. E questo modello va accompagnato con risorse pub-

bliche: la regia dei fondi comunitari deve restare regionale anche durante la prossima programmazione, per sostenere le diverse priorità locali».

Il presidente Fedriga concorda sulla necessità di sostenere lo sviluppo locale e, su questo punto, ricorda l'importanza dell'autonomia: «Anche grazie al meccanismo di compartecipazione legato alle tasse, il bilancio del Friuli Venezia Giulia in sette anni è passato da 4,1 miliardi a 6,6 miliardi nel 2025. E non avendo aumentato le tasse, l'incremento di è sicuramente legato ad un aumento della produzione e alla crescita del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EUTANASIA

“SCEGLIERE SE VIVERE O MORIRE È UN DIRITTO” (PARLA UN SENATORE MALATO DI SLA)

Franco Mirabelli



Da sette anni la legge sul fine vita è bloccata al Senato da una destra che non vuole neppure recepire le indicazioni della Corte Costituzionale e l'invito a legiferare. Si continua a trovare il modo per rinviare e non assumersi la responsabilità di decidere e dare risposte a chi soffre e alle loro famiglie. La manfrina insopportabile su questo tema è offensiva per chi chiede risposte dallo Stato. Per il Pdi questa deve essere una priorità oggi e restare tale quando andremo al Governo.

Trovo scandalosa la scelta della destra di insabbiare la legge sul fine vita. Qui si misura la distanza tra i cittadini e certa politica indifferente di fronte alle sofferenze e ai bisogni delle persone.

Le cure palliative? Benissimo. Quel che non va è il tentativo di presentarle come l'alternativa al suicidio assistito. Sia chiaro, le cure palliative sono un diritto che deve essere garantito a ogni malato inguaribile. E ciò, ancora oggi, non succede. I malati, come me, di SLA lamentano trattamenti diversi e di diversa qualità nei diversi territori. L'idea che sostiene la destra in modo subdolo e strumentale, è che se ci sono le cure palliative non c'è mo-

tivo di ricorrere alla morte medicalmente assistita: è un'idea sbagliata. Personalmente, potrei già scegliere di staccare i supporti vitali, non lo faccio, non perché funzionano le cure palliative, ma perché ho trovato le motivazioni per vivere. Viceversa le cure palliative non possono risolvere la disperazione che spinge una persona malata a porre fine alla propria esistenza.

A pagina 3

LA LEGGE SULL'EUTANASIA BLOCCATA DA SETTE ANNI



VIVERE O MORIRE

DEVI POTER SCEGLIERE TU, NON LO STATO

Il suicidio assistito è un diritto. La destra blocca la legge. E da sette anni siamo fermi, in attesa. Ma intanto molte persone continuano a soffrire. Serve una legge che non ponga limiti etici e morali

Franco Mirabelli*

Parto da qui, da sette anni la legge sul fine vita è bloccata al Senato da una destra che non vuole neppure recepire le indicazioni della Corte Costituzionale e l'invito a legiferare.

Si continua a trovare il modo per rinviare e non assumersi la responsabilità di decidere e dare risposte a chi soffre e alle loro famiglie. La manfrina insopportabile su questo tema è offensiva per chi chiede risposte dallo Stato. Per noi questa deve essere una priorità oggi e restare tale quando andremo al Governo. Trovo scandalosa la scelta della destra di insabbiare la legge sul fine vita. Qui si misura la distanza tra i cittadini e certa politica indifferente di fronte alle sofferenze e ai bisogni delle persone.

Ho letto con attenzione la circolare di Bertolaso sulla morte medicalmente assistita. È un testo che interpreta, in modo restrittivo, le sentenze della Corte e dà indicazioni agli operatori.

Contrariamente a ciò che sostiene il centrodestra in Parlamento, la circolare però definisce un protagoni-

simo del Servizio Sanitario Nazionale e dà indicazioni agli operatori. Sono due cose positive ma anche la circolare di Bertolaso è viziata da due equivoci su cui credo sia necessario ragionare, non dando nulla per scontato.

Il primo riguarda le cure palliative, o meglio il tentativo di presentarle come l'alternativa al suicidio assistito.

Sia chiaro, le cure palliative sono un diritto che deve essere garantito a ogni malato inguaribile. E ciò, ancora oggi, non succede. I malati come me di SLA, lamentano trattamenti diversi e di diversa qualità nei diversi territori.

Aggiungo che, oltre alle cure palliative da garantire, continua a mancare una legge che riconosca e sostenga il lavoro di cura.

Servono cure palliative e riconoscimento dei caregiver familiari e su questo serve un impegno, che invece manca, a prescindere dalle discussioni sul fine vita. Lo dico perché l'idea che sostiene la destra in modo subdolo e strumentale, per cui se ci sono le cure palliative non c'è motivo di ricorrere alla morte medicalmente assistita, è sbagliata. Personalmente, potrei già scegliere di staccare i supporti vitali, non lo faccio, non perché funzionano le cure palliative, ma perché ho trovato le motivazioni per vivere. Viceversa le cure palliative non possono risolvere la disperazione che spinge una persona malata a porre fine alla propria esistenza.

La seconda questione riguarda il Comitato Etico. Quale è la sua funzione? Io penso che, stabiliti i criteri oggettivi per accedere al suicidio assistito, serva rispettare e garantire la libertà di scegliere. Appesantire l'iter burocratico e autorizzativo, significa aumentare le sofferenze. Decidere di porre fine alla propria vita è una scelta difficile che porta sofferenze per sé e per i propri familiari. Per questo va rispettata, non ostacolata. Se una persona è inguaribile, attaccata alle macchine, in grado di decidere e arriva a una determinazione non si capisce su cosa lo Stato possa sindacare.

Il punto è che si fatica a guardare dritto il tema e i bisogni e le sofferenze che racconta. Si preferisce disquisire sulle definizioni, come morte medicalmente assistita, inventare alternative strumentali, o rifugiarsi in astratte convinzioni ideologiche.

Detto questo, le sentenze della Corte costituzionale non risolvono tutto. Restano almeno due temi, quello della autosomministrazione e della dipendenza dalle macchine per accedere al suicidio assistito. Sono due



UNITÀ

temi che escludono potenzialmente molti malati sofferenti e inguaribili dall'accesso alla morte medicalmente assistita. Anziché garantire il diritto di scegliere si esclude chi non vive con un supporto vitale, ma non per questo soffre meno e chi avrebbe bisogno dell'azione di un operatore. Insomma, le sentenze della Corte intervengono fortunatamente e meritoriamente di fronte alla latitanza colpevole di una parte della politica, ma non risolvono tutto su questa materia. Un recente sondaggio ha certificato che quasi l'ottanta per cento degli italiani ritiene necessaria una legge sul fine vita. Come spesso è accaduto, il Paese reale è più avanti delle politiche della destra. Serve una legge di civiltà, che misura la civiltà di un Paese. E, per noi fare la legge è e sarà una priorità. Come altre leggi necessarie, penso ai caregiver, per non lasciare sole le persone nel momento più difficile della loro esistenza, cosa che a chi ci governa sembra non interessare. Anche qui è in discussione il ruolo del pubblico. Per la destra serve a proibire e a ridurre la

libertà di scelta. Per noi, fissati i confini di intervento, serve a non lasciare sole le persone e garantire loro la libertà di scegliere. È sbagliato e crudele appesantire il percorso e, in uno Stato laico, fissati i criteri e le condizioni, come ha fatto la Corte, non devono esserci altri limiti etici e morali. Fare del fine vita e della legge per i caregiver delle priorità per il PD, come dice Elly Schlein, significa stare con le persone che hanno più bisogno, non lasciarle più sole. Significa stare dove un partito come il nostro deve stare, con chi ha più bisogno e si sente abbandonato.

**Senatore Partito Democratico*



Tumore del pancreas: dal genoma la mappa di chi rischia di più

Ricerca. È italiano il più grande studio che ha già sequenziato 3mila genomi: obiettivo individuare le persone più vulnerabili e scegliere le cure più efficaci

Michela Moretti

È il più grande studio mai realizzato al mondo sul sequenziamento dell'intero genoma germinale nel carcinoma pancreatico e potrebbe aprire una strada nuova: identificare le persone con il rischio più elevato di sviluppare la malattia, migliorare la diagnosi precoce e, in prospettiva, aiutare i medici a scegliere le terapie più efficaci per ciascun paziente. Il progetto è coordinato da Daniele Campa, professore di Genetica presso il Dipartimento di Biologia dell'Università di Pisa, ed è stato portato avanti grazie alla Piattaforma nazionale di Genomica di Human Technopole, una delle infrastrutture innovative e ad alto impatto tecnologico che l'istituto di ricerca milanese mette a disposizione della comunità scientifica italiana, dedicate allo sviluppo di tecnologie avanzate per la ricerca biomedica. Grazie a queste tecnologie, sono già stati sequenziati 3.000 genomi completi in appena quattro mesi, una capacità di analisi che dimostra come oggi la genomica possa operare su scala di popolazione con tempi e volumi fino a pochi anni fa impensabili.

L'obiettivo non è studiare il DNA del tumore: «Stiamo parlando del genoma germinale, cioè del DNA dell'individuo», precisa Campa. La posta in gioco è alta. Il carcinoma pancreatico esocrino, la forma più frequente e aggressiva della malattia, continua infatti ad avere una delle prognosi peggiori in oncologia e nonostante i progressi terapeutici, soltanto una minoranza dei pazienti può essere operata al momento della diagnosi.

Il carcinoma pancreatico esocrino è poi particolarmente insidioso perché cresce in silenzio. «È una patologia quasi totalmente asintomatica. Non dà avvisaglie specifiche e quando

viene diagnosticata spesso è già in stadio avanzato», spiega Campa. «A quel punto il tumore può non essere più operabile. E ancora oggi la chirurgia, associata a specifici regimi chemioterapici, rappresenta l'unica possibilità realmente curativa». Negli ultimi cinquant'anni la sopravvivenza è raddoppiata, ma resta una delle più basse in assoluto. A differenza del tumore della mammella o del colon-retto, il tumore del pancreas non dispone ancora di una strategia di screening efficace. «Non esiste un marcatore sufficientemente sensibile e specifico da poter essere utilizzato nella popolazione generale», spiega Campa. «Il migliore che abbiamo, il CA19-9, non ha prestazioni adeguate per uno screening di massa».

C'è poi un altro problema: il tumore è relativamente raro. «L'incidenza, in Europa, è di circa 11 nuovi casi ogni anno su 100 mila abitanti e uno screening universale non è la soluzione migliore». Per questo la ricerca sta cercando una strada diversa: non analizzare tutta la popolazione, ma individuare chi ha già un rischio superiore alla media. Tra queste persone ci sono i soggetti con diabete di tipo 2 a insorgenza tardiva, le persone con cisti pancreatiche pre-neoplastiche e coloro che presentano una forte familiarità per la malattia. «Queste categorie hanno un rischio molto maggiore rispetto alla popolazione generale e avrebbe senso individuare per loro marcatori biologici e genetici», afferma Campa. Non è però semplice perché le lesioni pancreatiche pre-neoplastiche, per esempio, sono spesso dei cosiddetti "incidentalomi": vengono scoperte casualmente durante esami eseguiti per altri motivi. «Fino a pochi anni fa pensavamo fossero molto rare. Oggi sappiamo che nelle

persone sopra i sessant'anni possono essere presenti nel 15% della popolazione, anche se soltanto una piccola parte evolverà verso il tumore».

Il progetto coordinato dall'Università di Pisa ha un disegno caso-controllo retrospettivo. Saranno analizzati 1.500 pazienti con carcinoma pancreatico e 1.500 controlli sani, reclutati attraverso il consorzio internazionale Pancreatic Disease Research Consortium, fondato oltre 10 anni fa e oggi co-coordinato dallo stesso Campa. L'obiettivo è confrontare la frequenza delle varianti genetiche tra i due gruppi e capire quali siano associate a un aumento del rischio. Una delle caratteristiche più innovative del progetto è il sequenziamento dell'intero genoma. Per Campa limitarsi alle sole regioni che producono proteine significherebbe perdere una grande quantità di informazioni: «Guardare soltanto la regione codificante è un po' come, invece che aprire una porta, guardare dal buco della serratura: non si ha la visione totale del problema, ma soltanto un punto di vista molto limitato». Solo circa l'1-1,5% del DNA produce proteine. Il restante 98% circa comprende regioni regolatorie e geni che producono RNA e che influenzano profondamente il funzionamento delle cellule.

Trovare una singola variante genetica non è sufficiente. «L'indivi-



duazione di una sola variante è praticamente ininfluenza per il paziente», spiega ancora Campa. «Bisogna identificarne molte e valutarne l'effetto combinato». È qui che entrano in gioco i cosiddetti Polygenic Risk Score, punteggi che combinano decine o centinaia di varianti genetiche per stimare il rischio individuale. «Un articolo pubblicato nel 2025 sul New England Journal of Medicine ha dimostrato - aggiunge Campa - che questo approccio funziona. Nel tumore della prostata, combinando 130 varianti genetiche, è stato possibile individuare persone ad alto rischio anche in modo più efficace rispetto ad un test molto usato come il PSA». Per il tumore del pancreas la situazione è più complessa, perché la malattia è molto più rara. Ma il principio potrebbe essere lo stesso: applicare questi test a persone già considerate a rischio elevato.

Il progetto non si limita alla prevenzione. Per una parte dei pazienti i ricercatori dispongono anche delle informazioni sui trattamenti ricevuti e sulla risposta alle terapie. «Vorremmo capire se esistono varianti genetiche capaci di predire la risposta ai farmaci», afferma il docente di Genetica. «Questo potrebbe aiutare le decisioni mediche e indirizzare alcuni pazienti verso il trattamento più appropriato». Esiste già un precedente importante: i pazienti con mutazioni nel gene BRCA2 rispondono particolarmente bene alle terapie a base di platino e questo è ormai entrato nella pratica clinica. «Ma questi pazienti rappresentano solo il 3-4% dei casi. Pensiamo che esistano altre varianti ancora sconosciute che possano spiegare perché alcune persone rispondano meglio di altre».

I risultati definitivi richiederanno ancora tempo. Serviranno circa dodici

mesi per l'analisi statistica e poi ulteriori studi indipendenti per validare le varianti eventualmente individuate. Ma Campa sottolinea anche un altro aspetto, meno tecnico e forse altrettanto importante: «La comunità scientifica internazionale del cancro del pancreas è fondata sulla collaborazione, perché tutti sappiamo che le risorse sono poche e che la malattia è estremamente aggressiva». Ed è forse proprio questa alleanza tra genetica, grandi infrastrutture e collaborazione internazionale che potrebbe offrire, per la prima volta, strumenti nuovi per anticipare uno dei tumori più difficili da combattere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto è coordinato dall'università di Pisa e coinvolge la Piattaforma nazionale di Genomica di Human Technopole



Prevenzione.

A differenza del tumore della mammella o del colon-retto, il tumore del pancreas non dispone ancora di una strategia di screening efficace.



Salute 24

Dispositivi medici Biomedicale, serve nuova governance

Marzio Bartoloni — a pag. 30

Biomedicale, alert delle imprese: «Serve una nuova governance»

Dispositivi medici. La filiera industriale che mobilita 18 miliardi guarda alla prossima legge di bilancio per disinnescare il payback da 5 miliardi e ridisegnare il governo della spesa con il tetto da portare al 7%

Marzio Bartoloni

Sono più resilienti e sono cresciute (+6,8% solo la produzione) nonostante le tensioni internazionali e l'instabilità geopolitica che mettono sotto stress logistica e materie prime con il boom dei costi di produzione cresciuti di oltre il 20% con punte del 50 per cento. Ma ora le oltre 4600 imprese del biomedicale – di cui il 90% sono Pmi – che mobilitano 18 miliardi tra mercato interno ed export producendo dalla semplice siringa alla Tac di ultima generazione che impiega l'intelligenza artificiale chiedono una «nuova governance» e una «strategia industriale di lungo periodo» perché «senza imprese solide non c'è innovazione che arrivi ai cittadini», avverte Fabio Faltoni presidente di Confindustria dispositivi medici. Che proprio nei giorni scorsi ha partecipato alla prima riunione del tavolo dell'Osservatorio sui dispositivi medici convocato al ministero della Salute dove si dovrebbe ridisegnare l'architettura di questo settore che impiega oltre 134mila occupati.

Il primo atteso appuntamento è quello della prossima manovra di cui si comincia a ragionare proprio in queste settimane ed è qui che le imprese si aspettano un primo segnale importante per disinnescare la bomba a orologeria del payback: le aziende del biomedicale dopo aver già pagato circa 500 milioni per lo sfioramento del tetto di spesa per gli anni 2015-2018 ora vivono con l'incubo della spada di Damocle di

un payback *monstre* che vale 5,1 miliardi per gli sforamenti dal 2019 al 2024. Se mai il settore fosse chiamato a ripianare una tale somma si andrebbe praticamente alla bancarotta: «È un meccanismo non più sostenibile perché penalizza le imprese che hanno semplicemente fornito agli ospedali le tecnologie richieste dal Servizio sanitario nazionale. Continuare a mantenerlo – avverte Faltoni – significa indebolire una filiera strategica per il Paese, con effetti negativi sull'industria, sull'innovazione e sulla qualità delle cure offerte ai pazienti. Per questo è necessario intervenire subito così come è importante rendere permanente il tavolo sul payback istituito presso il ministero dell'Economia, in vista delle decisioni che dovranno essere assunte con la prossima legge di bilancio».

Il peccato originale del payback – meccanismo mutuato dalla farmaceutica e applicato *ob torto collo* ai dispositivi medici dopo anni che era stato congelato – nasce da un tetto di spesa sottofinanziato che l'ultima manovra ha portato al 4,6% del Fondo sanitario nazionale: «La nostra proposta è chiara – sottolinea il presidente di Confindustria dispositivi medici – e cioè proseguire il percorso di incremento del tetto di spesa fino al 7%, portandolo finalmente in linea con il reale fabbisogno del Ssn, e superare definitivamente il payback, eliminando un meccanismo che scarica sulle imprese il costo degli sforamenti della spesa pubblica». Anche per Faltoni il nodo dei nodi resta un

nuovo sistema di governo in grado di garantire insieme innovazione e sostenibilità del sistema, un mix che apparentemente sembra difficile se non impossibile ma che invece si può raggiungere «senza costruire nuove infrastrutture informative o raccogliere nuovi dati». Basta infatti integrare e valorizzare quelli già disponibili: «È possibile farlo con modelli predittivi al servizio della programmazione, integrando i flussi informativi esistenti, sviluppando analisi sui consumi e sulla variabilità territoriale, realizzando dashboard e strumenti di supporto decisionale. Proponiamo, inoltre, di sperimentare modelli pilota di programmazione per percorso diagnostico terapeutico assistenziale e di utilizzare le evidenze *real world* per le valutazioni HTA e le decisioni di investimento. A questo – conclude il presidente di Confindustria dispositivi medici – affianchiamo la proposta di un tavolo permanente sulla programmazione sanitaria, che coinvolga istituzioni centrali, Regioni e industria, per condividere i dati, individuare i fabbisogni e accompagnare in modo strutturato l'introduzione dell'innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FABIO FALTONI
Presidente
Confindustria
dispositivi
medici



Ecco il primo pacemaker italiano appena promosso dall'Europa

La certificazione Ue Dispositivo impiantabile

Francesca Cerati

C’è un primato italiano nel settore dei dispositivi medici impiantabili. Per la prima volta un pacemaker progettato e prodotto da un’azienda italiana ha ottenuto la certificazione secondo il Regolamento europeo sui dispositivi medici (Mdr), il nuovo quadro normativo che disciplina l’accesso al mercato dei dispositivi sanitari nell’Unione europea e che ha innalzato in modo significativo gli standard richiesti in termini di sicurezza, qualità ed evidenze cliniche. A raggiungere il traguardo è Medico, azienda con sede a Rubano (Padova), attiva da oltre cinquant’anni nella cardiostimolazione. La certificazione è stata rilasciata da Imq, Organismo notificato europeo autorizzato a valutare la conformità dei dispositivi medici.

Il risultato assume particolare rilievo perché riguarda un pacemaker impiantabile attivo di Classe III, la categoria che comprende i dispositivi a più elevato rischio clinico e che è soggetta al percorso di valutazione più rigoroso previsto dalla normativa europea. La verifica interessa l’intero ciclo di vita del prodotto: dalla progettazione alle evidenze cliniche, dai processi produttivi alla sorveglianza dopo l’immissione sul

mercato, fino ai sistemi di tracciabilità. L’iter di certificazione, dalla presentazione della domanda al rilascio del certificato, è durato circa un anno e mezzo e ha coinvolto un team composto da sette-dieci persone. Un percorso che testimonia la crescente complessità delle procedure introdotte dal regolamento Mdr, nato per rafforzare le garanzie di sicurezza dei pazienti attraverso controlli più approfonditi sui dispositivi medici ad alto rischio.

Negli ultimi anni i pacemaker hanno conosciuto una profonda evoluzione tecnologica. I modelli di ultima generazione sono compatibili con la risonanza magnetica, monitorano in tempo reale le condizioni emodinamiche del paziente, adattano automaticamente la stimolazione cardiaca e consentono il monitoraggio clinico da remoto. Un livello di sofisticazione che ha reso necessario un quadro regolatorio più stringente.

Un elemento distintivo di Medico è la progettazione interna dei circuiti elettronici dei propri dispositivi, una competenza industriale oggi mantenuta da un numero limitato di produttori a livello internazionale. L’azienda realizza ogni anno oltre 5.000 dispositivi per la cardiostimolazione, commercializzati in una ventina di Paesi tra Europa e America Latina. L’export rappresenta circa il 45% del fatturato.

«Certificare un pacemaker secondo il Regolamento Mdr significa verificare uno dei dispositivi medici

più complessi oggi presenti sul mercato europeo», osserva l’amministratore delegato di Imq, Fulvio Giorgi. Per il presidente di Medico, Eugenio Centin Snichelotto, il risultato rappresenta invece «il riconoscimento di un percorso costruito nel tempo con competenza, rigore e responsabilità».

Al di là del valore simbolico del primato, la certificazione rappresenta un passaggio importante per il biomedicale nazionale, chiamato a confrontarsi con standard regolatori sempre più elevati. In un settore nel quale innovazione tecnologica e conformità normativa procedono ormai di pari passo, la capacità di superare il percorso Mdr diventa un fattore competitivo oltre che una garanzia di sicurezza per i pazienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A raggiungere il traguardo è Medico, azienda padovana attiva da oltre 50 anni nella cardiostimolazione



PIERLUIGI RUSSO

È il Direttore Tecnico Scientifico dell’Agenzia italiana del farmaco



LE ORDINANZE DEL TAR DEL LAZIO

Il payback farmaceutico alla Corte costituzionale

Il contestato payback farmaceutico che solo per il 2025 pesa 2,4 miliardi sulle imprese finisce sotto la lente della Corte Costituzionale. Che non dovrà esaminare semplicemente i calcoli dell'Aifa - l'Agenzia del farmaco - quanto la legittimità del meccanismo in sé che costringe le aziende a ripianare la metà dello sfondamento del tetto di spesa che è ampiamente sottofinanziato. A chiederlo sono un paio di ordinanze del Tar del Lazio dei giorni scorsi che hanno giudicato come «rilevante e non manifestamente infondata» la questione di legittimità costituzionale del meccanismo di payback farmaceutico sugli acquisti diretti 2023 che prevede un onere per le imprese di 1,645 miliardi. Come avverte il testo di una delle ordinanze «nel tempo lo sfondamento sarebbe divenuto sistematico e crescente, trasformando il payback da misura eccezionale di contenimento in una componente ordinaria di finanziamento della spesa sanitaria» delineando di fatto «un sistema nel suo complesso irragionevole, in quanto incide sull'attività imprenditoriale attraverso prescrizioni che per la loro sostanziale ripetitività finiscono con

l'imporre una prestazione patrimoniale ormai consolidata nel tempo, che si risolve in una misura ordinaria di finanziamento della spesa sanitaria e perdendo la sua vocazione solidaristica». Per i giudici amministrativi del Lazio la normativa censurata «non è contenuta in un arco temporale predeterminato e rende ormai cronica siffatta compartecipazione, determinando conseguentemente un'imposizione strutturale senza limiti di tempo (non ritenendosi ragionevolmente sufficiente a tal riguardo la mera modificazione del tetto di spesa)». In base a questi elementi emergono dunque «l'irragionevolezza e la sproporzionalità del contributo di solidarietà in questione laddove se ne consideri l'incidenza sul sistema di acquisto dei farmaci mediante gare pubbliche e negoziazione del prezzo. Le disposizioni sembrerebbero, dunque, in contrasto con i principi di uguaglianza, di proporzionalità e di ragionevolezza», conclude il Tar. La parola passa ora alla Corte costituzionale.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGENZIA DEL FARMACO

Aifa: scesi i tempi medi per approvare i farmaci

Si abbrevia l'attesa dei pazienti italiani per i nuovi farmaci. Da aprile 2024 a dicembre 2025, i tempi medi di valutazione dei dossier di prezzo e rimborso da parte dell'Agenzia italiana del farmaco si sono attestati intorno a 4 mesi, con una media di 2 mesi per i medicinali generici e di 7 mesi per le altre tipologie di farmaco a cui poi si aggiungono 2-3 mesi per la pubblicazione in Gazzetta. È quanto emerge dal Rapporto sulle tempistiche delle procedure di definizione del prezzo e della rimborsabilità pubblicato da Aifa. L'analisi si basa su 1.042 procedure (sul totale di 1.461). Di queste, solo nel 4% dei casi si tratta di nuove entità chimiche e biologiche (4%) e nell'1% di farmaci orfani. Poco più alta (9%) la richiesta di ammissione alla rimborsabilità di ulteriori indicazioni terapeutiche di farmaci già in uso. Nel 17% si tratta di procedure relative a nuovi confezionamenti o le sostituzioni di confezionamenti già classificati. Oltre la metà (56%) delle procedure, invece, riguarda l'ammissione alla rimborsabilità di farmaci generici. Quanto alla durata dei procedimenti, considerando l'intervallo compreso tra l'avvio dell'iter negoziale e la sua conclusione in Commissione Scientifica ed Economica (Cse) e presentazione in Cda il tempo medio è appunto di 4 mesi. Ma se per i medicinali generici l'iter è più celere (2 mesi), tempi più lunghi si registrano per le nuove entità chimiche e biologiche (8,6 mesi in media), le rinegoziazioni di prezzo e/o condizioni (9,6 mesi) e i farmaci orfani

(11,9 mesi). Si aggiungono poi circa 2-3 mesi per la pubblicazione del provvedimento finale in Gazzetta Ufficiale. «La riforma dell'Aifa, con l'istituzione della Cse in sostituzione delle Commissioni Cts e Cpr, ha inciso modificando non solo la modalità di lavoro rispetto alle precedenti Commissioni, ma andando ad incidere in modo ancor più rilevante sui processi di produzione degli uffici dell'area Hta. L'Agenzia ha dovuto mettere a terra una riorganizzazione dell'attività istruttoria mentre doveva garantire l'avanzamento del lavoro della Cse – afferma il Direttore Tecnico Scientifico, Pierluigi Russo – e desidero per questo ringraziare il personale degli uffici coinvolti per lo spirito di servizio e per i risultati conseguiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ L'INCHIESTA Faro sui traffici illegali dopo il maxi-furto di Fentanyl Farmaci, il business che fa gola alle mafie

di CLAUDIO MARINCOLA

Il furto di 80 fiale di Fentanyl nell'Ospedale Israelitico di Roma riaccende i riflettori su un fenomeno in espansione come il traffico di farmaci: un business da milioni di euro che fa sempre più gola alle mafie. La criminalità sfrutta le dipendenze lucrando, per esempio, sul commercio di medici-

nali per la disfunzione erettile. Poi c'è il secondo business illegale: quello della contraffazione.

a pagina XI

Farmaci e dipendenze il doppio business che fa gola alle mafie

Il furto delle 80 fiale di fentanyl all'Israelitico riaccende ora i riflettori sul traffico illegale

di CLAUDIO MARINCOLA

Il furto delle 80 fiale di fentanyl dalla farmacia dell'Ospedale Israelitico di Roma è il sintomo di un mercato che ha smesso di considerare i medicinali un bersaglio secondario. Domani gli ispettori del ministero della Salute entreranno nella struttura per verificare dove la catena della sicurezza si sia spezzata. Ma, al di là delle eventuali responsabilità (si cerca un basista), quel furto riporta sotto i riflettori un business miliardario che attraversa l'Europa e che vede le organizzazioni mafiose protagoniste di un traffico sempre più sofisticato.

Da una parte ci sono i farmaci destinati ad alimentare il mercato delle cosiddette droghe alternative: fentanyl, ossicodone, nuovi oppioidi sintetici, sostanze che, se sottratte ai circuiti sa-

nitari, possono finire nelle mani degli spacciatori. Dall'altra ci sono i medicinali ad altissimo costo, soprattutto gli antitumorali, immunosoppressori, biologici e farmaci reumatologici, rubati su commissione per essere rivenduti all'estero, dove il loro prezzo può raggiungere cifre proibitive mentre in Italia vengono garantiti dal Servizio Sanitario Nazionale. Una doppia economia criminale. Da un lato alimenta le dipendenze. Dall'altro specula sulla malattia. E in entrambi i casi produce profitti enormi.

I carabinieri del Nas combat-

tono questo fenomeno da anni. Le grandi aziende farmaceutiche hanno ormai trasformato i propri depositi in autentici caveau, con sistemi di sicurezza degni degli istituti bancari. Per questo le bande hanno modificato strategia. Colpiscono soprattutto le farmacie ospedaliere, i magazzini intermedi, i grossisti e persino i trasportatori. Gli anelli più vulnerabili della filiera. Le indagini hanno dimostrato l'esistenza di organizzazioni estremamente specializzate, capaci di conoscere in anticipo la disponibilità dei medicinali, gli orari, le modalità di custodia e



perfino le caratteristiche dei lotti da sottrarre. In molti casi agiscono su commissione grazie a basisti interni alle strutture sanitarie.

L'Italia conosce bene questo fenomeno. Il colpo più clamoroso fu messo a segno 13 anni fa nella farmacia dell'ospedale Poma di Mantova: dove sparirono medicinali per circa 700 mila euro; altri assalti interessarono ospedali lombardi e strutture sanitarie in diverse regioni. Secondo gli studi di Transcrime, in appena due anni e mezzo il giro d'affari dei furti diventò milionario con un centinaio di episodi censiti e un interesse sempre più marcato della criminalità organizzata. Le relazioni dei Carabinieri e dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) descrivono un sistema ormai consolidato. Una volta usciti dalla filiera ufficiale, quei medicinali non possono più essere considerati sicuri. Basta una conservazione inadeguata, temperature superiori ai limiti previsti o una semplice interruzione della catena del freddo per compromettere l'efficacia terapeutica. Eppure le organizzazioni criminali riescono a riciclarli attraverso una rete di fatture false, documentazione contraffatta e società illegali. In passato le indagini portarono al ritrovamento in Germania di farmaci antitumorali provenienti dall'Italia, deteriorati perché conservati in garage

e magazzini improvvisati, in alcuni casi persino diluiti o manomessi prima di essere rimessi in commercio. È il volto più cinico di questo traffico: guadagnare sulla pelle di pazienti oncologici.

Per questo l'Aifa ha costruito negli anni un sistema di allerta rapida che coinvolge farmacie, ospedali, grossisti, trasportatori, aziende farmaceutiche e forze dell'ordine. Ogni furto deve essere segnalato tempestivamente per consentire l'aggiornamento della banca dati FakeShare e impedire che i lotti rubati possano rientrare nel circuito legale.

Ma il mercato illegale non vive soltanto di furti. Esiste un secondo business, altrettanto redditizio, costruito sulla contraffazione. Per produrre farmaci falsificati servono laboratori clandestini, spesso collocati all'estero, dove vengono confezionati medicinali apparentemente identici agli originali. Il settore più redditizio resta quello dei farmaci per la disfunzione erettile, Viagra e Cialis in testa, venduti attraverso piattaforme clandestine, Telegram e Signal. Chi li acquista pensa di risparmiare qualche decina di

euro, ma in realtà non ha alcuna certezza sul contenuto delle compresse, sui dosaggi e sulle sostanze utilizzate.

Al centro della vicenda è finita anche la politica. Il deputato di FdI Francesco Ciancitto ha presentato un'interrogazione al ministro della Salute per far luce sul furto delle fiale di fentanyl. Intanto le mafie continuano a diversificare gli affari. Le maxi operazioni internazionali Viribus, contro il doping, e Shield V, coordinata da Europol contro i medicinali falsificati, hanno portato a centinaia di arresti, allo smantellamento di laboratori clandestini e al sequestro di farmaci per milioni di euro. Un mercato alimentato anche dal web, dal dark web e da chat criptate. Impossibile quantificare il giro d'affari, ma una certezza c'è: quando un farmaco esce dalla filiera legale, a rischio non è soltanto il bilancio dello Stato. È la salute dei pazienti.

I PIÙ RICHIESTI
I medicinali per l'erezione, come Viagra e Cialis, venduti sulla Rete: un affare d'oro

IL MERCATO ILLEGALE

Altra attività altrettanto redditizia è quella legata ai prodotti contraffatti



Un sequestro di farmaci contraffatti



ANTIVIRUS

MARIA RITA GISMONDO



INVESTIRE SULLA RICERCA È INVESTIRE SUL FUTURO

La ricerca italiana continua a distinguersi sulla scena internazionale grazie alla qualità dei suoi scienziati, alla capacità di innovazione e a una tradizione accademica che affonda le radici in secoli di storia. Dalla medicina alla fisica, dall'ingegneria alle biotecnologie, fino all'intelligenza artificiale e alle scienze ambientali, i ricercatori italiani contribuiscono ogni giorno a importanti scoperte nei più prestigiosi centri di ricerca del mondo. L'Italia può vantare una comunità scientifica altamente qualificata, capace di ottenere risultati di rilievo anche in contesti caratterizzati da risorse spesso inferiori rispetto ad altri grandi Paesi industrializzati. Numerosi studi hanno evidenziato come la produzione scientifica italiana sia cresciuta negli ultimi decenni sia per quantità

sia per impatto delle pubblicazioni.

- Molti ricercatori italiani lavorano oggi in università, ospedali e laboratori d'eccellenza negli Stati Uniti, nel Regno Unito, in Germania, in Francia, in Giappone e in numerosi altri Paesi. Questa presenza rappresenta il fenomeno della cosiddetta "fuga dei cervelli." Allo stesso tempo, però,
- testimonia l'elevata qualità della for-

mazione ricevuta nelle università italiane. Negli ultimi anni è cresciuta anche l'attenzione delle istituzioni verso il rafforzamento del legame tra i ricercatori italiani all'estero e il sistema nazionale. Un ruolo sempre più importante è svolto anche dalle reti internazionali dei ricercatori italiani, che favoriscono lo scambio di competenze, la nascita di progetti comuni e il trasferimento tecnologico. La recente Conferenza dei Ricercatori Italiani nel Mondo ha ribadito l'importanza del *networking* scientifico quale leva strategica per rafforzare la competitività del Paese e accelerare l'innovazione. Le sfide restano numerose. Incrementare gli investimenti in ricerca e sviluppo, rendere più attrattive le carriere scientifiche, semplificare l'accesso ai finanziamenti e favorire il rientro dei giovani talenti rappresentano obiettivi fondamentali. La ricerca non è soltanto un motore di conoscenza, ma costituisce uno dei principali strumenti per affrontare le sfide del nostro tempo. Investire nella ricerca significa investire nello sviluppo economico, nella qualità della vita e nella capacità del Paese di competere.

**UNIVERSITÀ
ADESSO
L'ITALIA DEVE
CAMBIARE
REGISTRO**



SOSTENUTO DA UNA FONDAZIONE DANESE CHE DALLA NASCITA SUPPORTA 140 GIOVANI AZIENDE

Il fondo che accelera le startup terapeutiche italiane

Primo closing a 25 mln guidato da Lazio Innova con un contributo di 20 mln

DI FILIPPO MERLI

Si chiama *BII Catalyst Fund I for Italy* e nasce per dare ossigeno alle startup terapeutiche italiane nella loro fase iniziale. Il fondo ha appena completato la prima chiusura a 25 milioni, mettendo intorno allo stesso tavolo partner pubblici e privati con un obiettivo comune: rafforzare, partendo dal Lazio, l'ecosistema italiano delle scienze della vita con l'apporto del Bio Innovation Institute di Copenhagen, una fondazione leader nel settore in Europa con oltre 140 startup supportate dalla sua concezione, avvenuta sette anni fa.

Aguidare il fondo è Lazio Innova, con un contributo di 20 milioni di euro attraverso Lazio Venture 2 (il fondo della Regione Lazio cofinanziato dal Pr Fesr 2021-2027) affiancata da Novo Holdings. La gestione del fondo è affidata a Panakès Partners, venture capital milanese con un solido track record negli investimenti nelle scienze della vita. Al fianco dei gestori, BII avrà un ruolo cruciale nello scouting e nella selezione delle

startup più promettenti. «Siamo orgogliosi del concreto avvio della strategia della Regione Lazio in ambito venture capital, attuata insieme a Lazio Innova, con il lancio di questo primo fondo deeptech in un ambito, quello delle scienze della vita, in cui la nostra regione vanta una leadership in Italia», ha detto **Roberta Angelilli**, vicepresidente della Regione Lazio e assessore Sviluppo economico, commercio, artigianato, industria, internazionalizzazione.

«**L'Europa custodisce** un'enorme ricchezza di potenziale scientifico ancora inespresso e BII si trova in una posizione privilegiata per individuarlo e farlo crescere», ha spiegato il ceo di BII, **Jens Nielsen**. «Unendo le nostre capacità di scouting alla nostra piattaforma di innovazione possiamo sostenere le imprenditrici e gli imprenditori più promettenti sin dalle prime fasi e contribuire a costruire un ecosistema italiano nel settore terapeutico più solido e competitivo a livello globale».

L'ambizione è chiara: colmare quel vuoto, spesso fatale, che separa

la scoperta scientifica dalla maturità necessaria per attrarre capitali nelle fasi successive. In altre parole, portare le startup terapeutiche italiane a uno stadio in cui possano dialogare con investitori internazionali. Tra impegno e risorse pubbliche territoriali, competenze globali nel venture capital e una piattaforma di innovazione consolidata, il fondo punta a far emergere il talento scientifico italiano e a trasformarlo in soluzioni concrete per la salute delle persone.

«**Lazio Innova, dopo i fondi paralleli lanciati nel 2017**, si conferma first mover anche nell'attuale programmazione europea Pr 21-27, col lancio dei fondi dedicati al solo territorio del Lazio», ha sottolineato il dg di Lazio Innova, **Andrea Ciampalini**.



COSÌ LA TECNOLOGIA MIGLIORA IL MONDO

Il lavoro di Søren Brunak, l'uomo che insegna all'AI a curare meglio

C'è un modo molto concreto per capire come la tecnologia possa migliorare il mondo: osservare il lavoro di Søren Brunak. Non è il nome

TESTO REALIZZATO CON AI

più popolare nel dibattito pubblico sull'intelligenza artificiale, non è un guru della Silicon Valley, non è uno di quelli che annunciano ogni settimana la fine del lavoro, della scuola o dell'umanità. Eppure Brunak appartiene a quella categoria di scienziati che stanno rendendo l'intelligenza artificiale meno astratta, meno ideologica, meno apocalittica e molto più utile. La stanno portando dove la tecnologia smette di essere una promessa generica e diventa una possibilità concreta di cura.

Per questo la diciottesima edizione del Premio Città di Firenze sulle Scienze Molecolari è stata assegnata a lui, docente dell'Università di Copenaghen e pioniere dell'applicazione dell'intelligenza artificiale e del machine learning alla medicina. Il premio, nato nel 2002 su iniziativa del Cerm, il Centro di Risonanze Magnetiche dell'Università di Firenze, è promosso dalla Fondazione Saccini, dall'Università di Firenze ed è sostenuto da Fondazione CR Firenze. Il suo obiettivo è valorizzare ricercatori di fama mondiale che, attraverso le scienze molecolari, hanno contribuito al progresso della medicina, della biologia e delle biotecnologie.

Brunak riceve questo riconoscimento per un motivo preciso: ha sviluppato modelli computazionali capaci di integrare dati biologici e dati clinici per capire meglio come nascono le malattie, come evolvono, come possono essere previste e come possono essere curate in modo più personalizzato. In altre parole, il suo lavoro cerca di mettere insieme due mondi che per troppo tempo sono rimasti separati: da una parte la dimensione molecolare della vita, geni, proteine, meccanismi biologici; dall'altra la storia concreta dei pa-

zienti, le cartelle cliniche, i registri sanitari, le traiettorie delle malattie, le risposte ai trattamenti.

La sua specialità, alla University of Copenhagen, si chiama Disease Systems Biology: una biologia dei sistemi applicata alle malattie, fondata sull'integrazione tra dati molecolari e dati fenotipici provenienti dal sistema sanitario. Il profilo ufficiale dell'università ricorda che Brunak è stato, dal 2007, uno dei direttori fondatori del Novo Nordisk Foundation Center for Protein Research e che il suo programma combina biologia dei sistemi a livello molecolare e analisi dei dati clinici.

La parola chiave, qui, è integrazione. La medicina moderna produce una quantità enorme di informazioni: sequenze genetiche, immagini diagnostiche, esami del sangue, referti, farmaci prescritti, ricoveri, effetti collaterali, dati epidemiologici. Il problema non è più soltanto raccogliere dati. Il problema è capirli.

Brunak lavora esattamente su questo confine: usare strumenti computazionali per scoprire connessioni che l'occhio umano, da solo, farebbe fatica a vedere.

Il suo gruppo di ricerca a Copenaghen studia, tra le altre cose, i modelli di progressione delle malattie multiple, la multimorbilità e il rapporto tra evoluzione delle patologie e trattamenti ricevuti. L'obiettivo non è sostituire il medico con un algoritmo, ma offrire al medico una mappa più ricca: capire quali pazienti sono più esposti a certi rischi, quali combinazioni di malattie tendono a presentarsi insieme, quali terapie possono funzionare meglio in base alla storia biologica e clinica di una persona.

172 Ecco perché il premio fiorentino a Brunak racconta qualcosa di più grande della carriera di uno scienziato. Racconta una possibile idea di progresso. La tecnologia migliora il mondo quando non si limita ad accelerare ciò che già facciamo, ma ci permette di fare cose che prima era-



IL FOGLIO

no impossibili: diagnosi più precoci, terapie più mirate, prevenzione più intelligente, medicina meno standardizzata, sistemi sanitari capaci di imparare dai propri dati.

La cerimonia di Palazzo Vecchio ha anche un valore simbolico. Firenze, città di Galileo e dell'Accademia del Cimento, premia uno scienziato che lavora su una nuova forma di metodo sperimentale: non più soltanto osservare il mondo con strumenti ottici, ma osservare la complessità biologica con strumenti computazionali. Nel documento della Fondazione CR Firenze si insiste proprio su questo punto: l'intelligenza artificiale sta cambiando il modo

di fare ricerca, di comprendere le malattie, di sviluppare nuovi farmaci e di costruire una medicina sempre più personalizzata.

Naturalmente, Brunak è anche la dimostrazione che l'AI in medicina non può essere trattata come una scorciatoia magica. Servono dati affidabili, competenze scientifiche, responsabilità etica, protezione della privacy, capacità di validare i risultati, medici capaci di interpretare gli strumenti e istituzioni in grado di governarli. La tecnologia, da sola, non cura nessuno. Ma una tecnologia ben costruita, dentro un sistema serio, può aiutare a curare meglio molti.

Il messaggio più importante del premio è forse questo: l'intelligenza artificiale non deve essere giudicata solo dai chatbot, dalle immagini finte o dalle paure sul lavoro. Deve essere giudicata anche da scienziati come Søren Brunak, che la usano per rendere più intelligibile il corpo umano, più precise le diagnosi, più personalizzate le terapie. In fondo, le scienze molecolari servono proprio a questo: entrare nell'invisibile per migliorare il visibile. E l'AI, quando incontra la medicina, può diventare una delle forme più potenti di questa promessa.





Servizio Campagna social

Vulvodinia: malattia invisibile che attende diagnosi tempestive e pieno riconoscimento

In arrivo le prime raccomandazioni istituzionalmente riconosciute che promuoveranno una maggiore appropriatezza nella presa in carico delle pazienti

*di Filippo Murina**

6 luglio 2026

C'è un dolore che in Italia colpisce 5 milioni di donne, ma che ancora oggi è invisibile. Non perché non esista, ma perché in 8 casi su 10, come rivelato da una recente indagine, viene ignorato, minimizzato o addirittura messo in discussione. È la vulvodinia: una sindrome caratterizzata da dolore persistente ai genitali esterni femminili (regione vulvare) che si associa a bruciore e prurito continuo, in assenza di alterazioni cliniche tali da giustificare l'intensità della sintomatologia. Una patologia complessa e subdola che compromette pesantemente la qualità di vita delle pazienti, incidendo sulla sessualità (63%), sulle relazioni affettive (55%), sulla fiducia di sé (50%), sulla quotidianità in generale (46%) e sul benessere mentale (43%)².

Una patologia sottodiagnosticata e fraintesa

Nonostante i suoi numeri e il suo impatto, la vulvodinia è sottodiagnosticata e frequentemente fraintesa. Si stima che oltre 7 italiane su 10 non sappiano cosa sia e ne sottostimano la diffusione, con addirittura 4 su 10 che non l'hanno mai sentita nominare. Inoltre, il suo riconoscimento è ancora oggi un percorso ad ostacoli: in quasi 1 caso su 2 è spesso confusa con un'infezione vaginale (46%) o con una cistite (41%), mentre in 1 su 4 è addirittura ridotta a un disturbo psicosomatico (25%)². Così, non sorprende che per 1 paziente su 2 la diagnosi sia arrivata dopo oltre 2 anni e per circa 1 su 4 addirittura dopo 5 anni².

A questo si aggiunge un ulteriore elemento di criticità: la minimizzazione del dolore provocato dalla vulvodinia, sperimentata da 8 donne su 10. Così, più di 1 su 3 si è sentita dire che il proprio dolore "non è nulla di che" e che è "comune a tante donne". Tra le altre frasi di minimizzazione denunciate dalle donne italiane con vulvodinia ci sono anche "smetti di pensarci, passerà" (27%), "è solo una questione di nervi e stress, devi solo tranquillizzarti" (25%), "ci sono problemi peggiori di questo" (24%)². Si tratta di espressioni che non solo pesano sullo stato d'animo della paziente, ma che compromettono anche il riconoscimento clinico e sociale della patologia.

Le quattro priorità

Per mettere un freno a quella che noi esperti chiamiamo l'"invisibilizzazione" della vulvodinia è importante agire su quattro direttive: la ricerca, il supporto istituzionale, la formazione e l'awareness.

Oggi la ricerca sta facendo passi importanti: siamo infatti al lavoro su nuovi protocolli di ricerca terapeutici e diagnostici per affrontare al meglio la vulvodinia, superando gli ostacoli attuali. Ma la ricerca, da sola, non basta ed è dunque necessario rafforzare anche il quadro istituzionale.

In questo senso, siamo in procinto di divulgare con l'egida dell'Istituto Superiore di Sanità le prime raccomandazioni istituzionalmente riconosciute sulla gestione della vulvodinia. Si tratta di un passaggio cruciale: infatti, oltre a essere un riferimento importante per i professionisti sanitari, saranno uno strumento medico-legale e potranno promuovere una maggiore appropriatezza nella presa in carico delle pazienti.

Più formazione accanto alla ricerca

Accanto alla ricerca, un altro pilastro è la formazione. La gestione della vulvodinia richiede competenze specifiche. Per questo l'Associazione Italiana Vulvodinia è impegnata nello sviluppo di percorsi formativi dedicati, con l'obiettivo di valorizzare una preparazione specialistica sempre più qualificata.

Infine, non può essere trascurato il tema della consapevolezza sociale, considerando quanto ancora poco le persone sappiano di vulvodinia. Come Associazione Italiana Vulvodinia abbiamo promosso la campagna di sensibilizzazione "Non è mica un segreto, è vulvodinia" che punta proprio a favorire il riconoscimento sociale della patologia, a mettere un freno alle frequenti minimizzazioni che tante donne sono costrette a convivere e far sentire le pazienti meno sole e più comprese. Al centro della campagna, che vede il supporto non condizionante di Zambon, c'è la prima serie social sulla vulvodinia per raccontare l'esperienza di malattia, tra imbarazzo, minimizzazione e impatto quotidiano.

Rendere visibile la vulvodinia significa favorire diagnosi corrette e tempestive, percorsi di cura appropriati e una maggiore consapevolezza collettiva. Solo riconoscendo questa patologia come un problema sanitario rilevante sarà possibile ridurre il ritardo diagnostico e garantire alle pazienti risposte assistenziali adeguate, facendole sentire finalmente comprese e ascoltate.

**Ginecologo, responsabile del Servizio di Patologia del Tratto Genitale Inferiore – Ospedale V. Buzzi-Università degli Studi di Milano e presidente dell'Associazione Italiana Vulvodinia*



Servizio Dottore, ma è vero che

Proteggendomi dal sole rischio carenze di vitamina D? Ecco quanto e come esporsi

Il team dei dottori e degli esperti anti-bufale dell'Ordine nazionale dei medici risponde ai principali dubbi sulla salute

6 luglio 2026

Da qualche anno ormai si sta diffondendo una maggiore consapevolezza dei danni del sole, per cui ci si protegge molto più che nel secolo scorso, quando il mito della tintarella era alimentato da modelli estetici per fortuna oggi superati, che associavano l'abbronzatura a un elevato status socioeconomico. I più attenti alla salute, che applicano diligentemente i filtri solari, si coprono e inseguono l'ombra, sono tuttavia bersaglio di messaggi contraddittori: da un lato, le raccomandazioni finalizzate a ridurre il rischio di tumori della pelle; dall'altro, il sospetto che in questo modo ci si possa privare dei benefici derivanti dall'esposizione al sole, primo fra tutti, un adeguato livello di vitamina D.

Ma di quanta vitamina D abbiamo bisogno?

Questa preoccupazione è sensata, perché l'80-90% dell'apporto di vitamina D necessario all'organismo proviene dalla pelle, che la produce sotto l'azione dei raggi ultravioletti di tipo B (UVB). Gli stessi UVB, responsabili delle scottature solari, sono schermati da tutti i filtri contenuti in creme e lozioni solari, oltre che dai tessuti speciali usati per gli indumenti protettivi contraddistinti dalla sigla UPF (Ultraviolet Protection Factor).

Per produrre la quantità di vitamina D necessaria a una persona adulta, tuttavia, occorre una quantità minima di questi raggi. La maggior parte degli esperti ritiene quindi che, anche proteggendosi dal sole, alle nostre latitudini si riceva, nella vita quotidiana, una quantità di radiazioni più che sufficiente. In ogni caso, quando esiste il rischio di sviluppare una reale carenza - o questa viene documentata dal dosaggio di 1,25-diidrossivitamina D -, il rimedio non consiste mai in un'esposizione sconsiderata al sole, i cui svantaggi supererebbero i benefici, ma, se occorre, nell'uso di supplementi, come previsto per i bambini, le donne in gravidanza, gli anziani e le persone allettate o istituzionalizzate.

Cosa bisogna fare per non restare senza?

Una persona adulta e senza malattie croniche, che conduce uno stile di vita mediamente sano, sintetizza attraverso la pelle una quantità più che sufficiente di vitamina D, integrata almeno in parte da quella assunta con l'introduzione di cibi che ne sono naturalmente ricchi - come pesci grassi (salmone, sgombro, aringhe, tonno), tuorlo d'uovo, burro e formaggi - o ne sono fortificati durante la lavorazione, per esempio latte o cereali per la prima colazione.

Per quanto riguarda l'esposizione al sole, non esistono dati precisi su tempi e modalità per garantirsi un'esposizione sufficiente a produrre la vitamina D di cui si ha bisogno, ma in genere si ritiene che alle nostre latitudini bastino 10-20 minuti all'aperto nelle ore centrali della giornata,

nemmeno tutti i giorni, a viso e mani scoperte. Anche uno schermo a fattore di protezione 50, come quelli che abitualmente vengono suggeriti, respinge il 98% dei raggi UVB. Quest'azione è sufficiente a proteggere la pelle, ma si ritiene possa lasciar passare una quantità di radiazioni sufficiente per catalizzare la produzione della vitamina D necessaria al benessere dell'organismo.

Uno studio condotto elaborando le abitudini della popolazione statunitense ha infatti rilevato maggior rischio di carenza di vitamina D in chi stava sempre all'ombra e portava sempre maniche lunghe, ma non in chi usava schermi solari. È possibile, infatti, che chi trascorre più tempo al sole e all'aria aperta faccia più frequente uso di questi prodotti, senza scottarsi, ma permettendo alla pelle di produrre la quantità necessaria di vitamina.

Ma ci sono prove di questo?

Non esistono prove definitive di queste affermazioni, e non possiamo escludere che in futuro vengano smentite. Ma le osservazioni condotte su persone che trascorrevano periodi di vacanza nelle stesse località e si esponevano agli stessi orari e con le stesse modalità non hanno trovato differenze significative nei livelli di vitamina D tra chi usava la crema e chi no, anche se alcuni di questi risultati sono stati ottenuti con prodotti a fattore di protezione 15 (non 30 o 50, come si consiglia oggi), erano sponsorizzati da aziende cosmetiche o avevano altri limiti metodologici.

È vero però che esiste una sostanziale differenza tra la misurazione del fattore di protezione solare contro i raggi UVB in laboratorio e nella vita reale. In pratica, infatti, è molto difficile riprodurre ogni giorno, anche in città, le condizioni sperimentali, in cui si applicano più volte al giorno, su tutta la superficie esposta, 2 grammi di crema per centimetro quadrato di pelle. La quantità di prodotto sufficiente a non scottarsi nell'esposizione quotidiana, quindi, anche se ci protegge da tumori e invecchiamento cutaneo, non basta a bloccare del tutto la produzione di vitamina D.

Leggi la scheda integrale sul sito [dottoremaeveroche](#) di Fnomceo

Fentanyl rubato spunta la pista dei medici abusivi

Le 80 fiale di fentanyl rubate dall'ospedale Israelitico potrebbero non essere destinate allo spaccio, ma al mercato dei medici abusivi. È la pista principale seguita dalla procura di Roma, che ipotizza un furto su commissione. Le fiale, pari a circa 2.000 dosi, sarebbero finite in studi e laboratori clandestini. Intanto i carabinieri del Nas intensificano i controlli su un fenomeno

già da tempo sotto osservazione.

di **ANDREA OSSINO**

➔ a pagina 9



Fentanyl, furto su commissione si indaga sulle cliniche abusive

Per gli inquirenti le ottanta fiale del potente anestetico potrebbero essere finite nel circuito degli studi medici clandestini. La razzia all'Israelitico sarebbe avvenuta in una sola notte

di **ANDREA OSSINO**

Non è sul circuito dello spaccio, della droga, che indagano i carabinieri che in queste ore stanno dando la caccia alle 80 fiale di Fentanyl rubate dall'ospedale Israelitico di Roma. O almeno non solo. Perché la pista principale seguita dalla procura di Roma è un'altra: la rete dei medici abusivi. Un fenomeno che i militari del Nas monitorano e contrastano già da anni. In questi giorni con ancora maggiore incisività. Il sospetto, infatti, è che il furto sia stato commissionato. Da qualcuno che sapeva già dove piazzare il bottino. Spacciandolo probabilmente tra laboratori e studi medici clandestini della capitale.

Che la droga degli zombie - responsabile delle immagini che arrivano dalla California, dove ragazzi si trasformano in figure immobili, curve, barcollanti e prive di sensi - sia approdata già da tempo a Roma lo dimostrano gli 85 carichi di nuove sostanze, tra cui oppioidi, non ancora censite dal ministero della Salute ma prontamente sequestrate, in un anno e mezzo, dal procuratore aggiunto Giovanni Conzo e dal pubblico ministero Mario Dovinola.

Ma prima di tutto i fentanili sono farmaci. Anestetici. Cinquanta o cento volte più potenti della morfina. Ma sottoposti a un regime di commercializzazione ospedaliera

molto rigido. Per questo motivo il loro prezzo, nel mercato illegale, è rilevante. Lo sapeva il mandante, che ha organizzato il furto con la complicità di chi, materialmente, ha sottratto le 80 fiale dalla farmacia del-



l'ospedale Israelitico. Si tratta di 2.000 dosi, secondo gli esperti. Non delle 20.000 di cui si era parlato inizialmente. Un dato comunque preoccupante. Un altro elemento emerso è che il furto è stato commesso in una sola occasione. Tra l'11 giugno - data dell'ultimo controllo - e il 23 giugno. Quel giorno i farmacisti dell'Israelitico si sono accorti dell'ammancato di 60 fiale. Il giorno dopo hanno scoperto che ne mancavano altre 20. Ma l'ipotesi dei pm è che il primo conteggio sia stato errato.

Poco cambia. Ottanta fiale sono ora sul mercato. Qualcuno pensa possano essere vendute sul dark web, per alimentare laboratori clan-

destini che formulano nuove droghe in laboratori dell'Est Europa che ricordano quelli della serie televisiva Breaking Bad. Ma al momento gli investigatori battono un'altra pista: quella dei medici abusivi.

Il fenomeno è rilevante. Un anno fa, a giugno, i carabinieri del Nas in un solo giorno hanno scoperto - in Italia - 132 erano studi medici irregolari. A Roma, negli ultimi due anni, l'Ordine ha segnalato 33 persone per esercizio abusivo della professione medica. C'è il dottore con la falsa laurea appesa al muro o il laboratorio sequestrato più volte. Ci so-

no chirurghi abusivi e medici stranieri non abilitati a lavorare in Italia. È in questo circuito in cui potrebbe essere finito il Fentanyl rubato.

In base agli accertamenti si ridimensionano a 2mila le dosi ricavabili dal quantitativo sottratto

I NUMERI

80

Le fiale

Durante la razzia all'ospedale Israelitico i ladri hanno prelevato dalla farmacia ottanta flaconcini del potente farmaco anestetizzante ritenuto essere cinquanta o addirittura cento volte più efficace della morfina

2000

Le dosi

Dal bottino portato via dall'ospedale Israelitico in base ai nuovi accertamenti svolti dai carabinieri del Nas è stato stabilito che potevano essere ricavate 2mila dosi e non 20mila come era stato ipotizzato invece in un primo momento



Diagnosi delle malattie genetiche rare al San Camillo un laboratorio pubblico

IL SERVIZIO

Ci sono coppie che, prima ancora di pensare a una culla, convivono con la paura di trasmettere al proprio futuro figlio una grave malattia genetica. Per loro, il percorso verso la genitorialità è spesso segnato da dubbi, esami e decisioni difficili. Alcune famiglie hanno già vissuto l'esperienza di una diagnosi durante la gravidanza o la nascita di un bambino affetto da una malattia ereditaria. Da oggi, però, nel Lazio quel percorso può contare su uno strumento in più. All'ospedale San Camillo Forlanini è stato attivato il Laboratorio di Diagnosi Genetica Preimpianto, il primo servizio pubblico della regione dedicato a questa tecnica diagnostica, destinato alle coppie ad alto rischio di concepire un bambino affetto da una malattia genetica rara. «Avere la possibilità di effettuare un accertamento sull'embrione prima del trasferimento in utero è fondamentale – spiega la professoressa Paola Grammatico, direttrice del Laboratorio di Genetica Medica del San Camillo –. Spesso si tratta di coppie che hanno già avuto un figlio malato e sapere di poter affrontare una gravi-

danza senza quella preoccupazione rappresenta un aiuto enorme».

COME FUNZIONA

La diagnosi genetica preimpianto rappresenta la forma più precoce di accertamento prenatale disponibile. Viene effettuata nell'ambito dei percorsi di procreazione medicalmente assistita attraverso una biopsia dell'embrione al quinto o sesto giorno di sviluppo. Circa l'80% delle malattie rare, infatti, ha origine proprio da anomalie genetiche o cromosomiche e questa tecnica permette di verificare se l'embrione abbia ereditato la mutazione responsabile della malattia prima che la gravidanza abbia inizio. «Un conto è non trasferire in utero un embrione che presenta una determinata mutazione genetica, un altro è interrompere una gravidanza a 16 o 18 settimane – osserva la professoressa –. Dal punto di vista psicologico per la coppia, ma anche fisico per la donna, si tratta di percorsi estremamente pesanti. In alcuni casi il timore di affrontare nuovamente questa esperienza porta persino a rinunciare al progetto di avere un figlio».

LA RETE DEL LAZIO

Dietro l'apertura del servizio c'è anche una questione di equità. Fino a oggi molte cop-

pie erano spesso costrette a rivolgersi a strutture private, affrontando costi elevati oppure trasferite fuori regione. «Abbiamo ritenuto importante attivare una struttura pubblica di riferimento per i centri di Pma del Lazio. Dobbiamo sempre pensare all'equità di accesso alle cure», sottolinea Grammatico. Il laboratorio del San Camillo diventa così il punto di riferimento regionale per la diagnosi genetica preimpianto. Sebbene la prestazione non sia ancora inserita nei Livelli essenziali di assistenza, il nuovo servizio offre la possibilità di effettuare queste indagini con tariffe calmierate rispetto al privato. L'iniziativa si inserisce nella rete della procreazione medicalmente assistita della Regione Lazio, attiva dal 2025, della quale fanno parte il Pertini, il Policlinico Umberto I, il Santa Maria Goretti di Latina, il San Filippo Neri e il Sant'Anna della Asl Roma I. È inoltre in fase di attivazione il centro di Pma del San Camillo, destinato a rafforzare ulteriormente l'offerta pubblica sul territorio.

Lucia Oggianu

L'ANALISI PREIMPIANTO PER LA PRIMA VOLTA È OFFERTA DAL SERVIZIO PUBBLICO A TARIFFE CALMIERATE RISPETTO AL PRIVATO



L'ingresso dell'ospedale San Camillo Forlanini



L'inaugurazione

Pertini,
Rocca amplia
la medicina
di urgenza

Un ampliamento di 560 metri quadrati e 20 nuovi posti letto di terapia sub-intensiva. Grazie ai fondi Pnrr, il reparto di medicina d'urgenza del Pertini ha spazi completamente rinnovati con moderne dotazioni tecnologiche, la postazione infermieristica centrale con il monitoraggio dei parametri vitali, sistemi di chiamata con fo-

nia e impianti per la qualità dell'aria con filtrazione Hepa. «Questo ospedale crescerà in qualità», ha commentato il presidente della Regione Francesco Rocca. «Il Pertini rafforza il proprio ruolo nella rete dell'emergenza-urgenza», ha detto il direttore generale della Asl Roma 2, Francesco Amato.
a pag. 37

Al Pertini maxi-restyling per la medicina d'urgenza Rocca: «La sanità cresce»

► Il governatore del Lazio inaugura la nuova terapia sub-intensiva, riqualificata con un intervento da 1,1 milioni: «Continuiamo a innalzare la qualità dei servizi»

LA NOVITÀ

Un milione e 100mila euro di investimento per riqualificare i 560 metri quadrati della terapia sub-intensiva del Pertini dove ora trovano spazio 20 posti letto. Ieri mattina, è stato inaugurato il nuovo reparto di medicina d'urgenza dell'Ospedale Sandro Pertini, alla presenza del presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca, del direttore generale della Asl Roma 2, Francesco Amato, e del presidente del Municipio IV di Roma Capitale, Massimiliano Umberti.

LA GIORNATA

L'inaugurazione

ne è iniziata con la visita al reparto ed è proseguita con gli interventi istituzionali presso l'Aula Egidio Sesti, nella Palazzina C, anch'essa ristrutturata nell'ambito dei lavori Pnrr di adeguamento antisismico e destinata a diventare il nuovo polo forma-

tivo di Roma Nord della Asl Roma 2.

I DETTAGLI

Il reparto, rea-



lizzato al piano terra della Palazzina A, come detto, si estende su circa 560 metri quadrati e dispone di 20 posti letto di terapia sub-intensiva. La nuova struttura rafforza la capacità del Pertini di rispondere ai pazienti che richiedono monitoraggio continuo, assistenza ad alta intensità e supporto ventilatorio non invasivo.

L'intervento, finanziato dal Pnrr per il rafforzamento della rete ospedaliera, ha comportato la riqualificazione integrale del precedente reparto di medicina d'urgenza, con spazi rinnovati, nuove dotazioni tecnologiche, postazione infermieristica centrale con monitoraggio dei parametri vitali, gas medicali, travi testa letto, sistemi di chiamata con fonia e impianti per la qualità dell'aria con un sistema di filtrazione "Hepa".

«ALTA TECNOLOGIA»

Spiega il governatore Rocca: «Sono soddisfatto per l'apertura di questi 20 nuovi posti letto che, non solo possono aiutare il pronto

soccorso del Pertini ma anche in caso, speriamo mai, di una nuova pandemia possono diventare posti letto di terapia intensiva. Sono monitorati, ad alta tecnologia e va dato atto alla Asl Roma 2 di avere guardato con attenzione alla costruzione di questo reparto. È il percorso di una sanità che cresce, migliora ed è in via di guarigione. Questo ospedale crescerà, non in posti letto ma in qualità. È inutile che ci prendiamo in giro, sapete che c'è una rete di posti letto che Regione Lazio ha già saturato. Se c'è qualcosa da colmare forse lo è in alcune province ma Roma gioca una parte dominante su una popolazione di 6 milioni di abitanti e questo ha penalizzato i cittadini non romani, che devono venire fino a qui per trovare risposte ad alcune patologie». Nel ragionamento, Rocca ha aggiunto: «Per questo abbiamo portato le pet a Viterbo e Frosinone e stiamo per portarla a Rieti per fare in modo che, almeno per queste prestazioni oncologiche, non ci fossero più viaggi della sofferenza. A voi daremo il massimo della qualità, abbiamo preso il nuovo robot e continueremo a investire sulle tecnologie perché questo ospedale ha delle eccellenze straordinarie che vanno valorizzate». I posti letto per le acuzie «sono ampiamente sufficienti per la Regione, quello che serve è la presa in carico, perché i nostri pronto soccorso

possano dedicarsi solo alle reali urgenze. Entro il 31 dicembre prossimo voglio vedere crollare le prescrizioni di visite programmate dal 50% attuale ad almeno il 20%, che è la media nazionale: il paziente, dopo avere fatto il suo esame di controllo, deve uscire dalla struttura con l'appuntamento già fissato, non deve tornare dal medico di medicina generale».

Per il dg della Asl Roma 2, Francesco Amato, «con questa apertura di 20 posti letto di terapia sub-intensiva completiamo una parte importante della programmazione della rete ospedaliera regionale. Il Pertini diventa sempre più centrale nell'offerta sanitaria per le acuzie e rafforza il proprio ruolo nella rete dell'emergenza-urgenza. Dopo il lavoro svolto sul territorio, con l'apertura delle Case della Comunità, ora la sfida è la presa in carico: fare in modo che ospedale, territorio e domicilio lavorino sempre di più come un'unica rete».

Fernando M. Magliaro

IL DG DELLA ASL ROMA 2 AMATO: «STRUTTURA SEMPRE PIÙ CENTRALE NELLA RETE DELLE EMERGENZE»

I 20 POSTI LETTO IN PIÙ POTRANNO AIUTARE IL PRONTO SOCCORSO O, IN CASI ECCEZIONALI, RAFFORZARE L'INTENSIVA



I corridoi appena riqualificati del nuovo reparto di medicina d'urgenza dell'ospedale "Sandro Pertini", ieri l'inaugurazione con il presidente della Regione Lazio Francesco Rocca



Regione Lazio, 20 milioni per il sostegno alle start up

Nuove imprese

Risorse dedicate a chi offre soluzioni mediche e riabilitative digitali

Andrea Marini

È stato lanciato BII Catalyst Fund I for Italy, nuovo fondo di investimento per le start up terapeutiche (quelle che offrono soluzioni mediche e riabilitative attraverso software certificati e piattaforme digitali) italiane nelle fasi iniziali di sviluppo. Il fondo ha già completato la prima chiusura superando i 20 milioni, riunendo partner pubblici e privati con l'obiettivo comune di rafforzare l'ecosistema nazionale delle scienze della vita, a partire dal Lazio. A guidare l'iniziativa è Lazio Innova (la società della Regione dedicata all'innovazione), con un contributo di 20 milioni attraverso Lazio Venture 2, il fondo di fondi della Regione Lazio cofinanziato dal Pr Fesr 2021-2027. Accanto a Lazio Innova partecipano investitori internazionali, tra cui Novo Holdings.

Il fondo è gestito da Panakès Partners, operatore di venture capital specializzato nelle scienze della vita. Un ruolo strategico è svolto dal BioInnovation Institute (BII) di Copenaghen, che contribuirà allo scouting e alla selezione delle start up più promettenti. Le imprese selezionate potranno accedere alla piattaforma di innovazione del BII, che offre mentorship, infrastrutture e competenze per accompagnar-

le nella crescita e nello sviluppo di soluzioni terapeutiche innovative.

L'obiettivo è colmare il divario tra la ricerca scientifica e la maturità necessaria per attrarre investimenti nelle fasi successive, sostenendo le start up italiane fino a renderle competitive su scala internazionale. In questo modo si punta a valorizzare il talento scientifico nazionale e a tradurlo in soluzioni concrete per la salute delle persone.

La nuova strategia regionale sul venture capital arriva a quasi 140 milioni attraverso strumenti diversi: Lazio Venture 2, destinato ad investire attraverso fondi vigilati di gestori professionali; Venture Tech Lazio, rivolto agli acceleratori d'impresa che apportano capitali e servizi a valore aggiunto; Innova Venture 2, che co-investe direttamente con i privati in start up; e TT Venture Lazio, dedicato al trasferimento tecnologico e alla nascita di nuove imprese dal mondo della ricerca.

«Unendo le nostre capacità di scouting alla nostra piattaforma di innovazione possiamo sostenere gli imprenditori e imprenditrici più promettenti», ha affermato Jens Nielsen, ceo di BII. «Siamo entusiasti di affiancare BII e di mettere al lavoro la sua metodologia e la sua esperienza», ha aggiunto Alesio Beverina, managing partner di

Panakès Partners.

«Siamo confidenti che il territorio e le nuove generazioni di imprenditori possano beneficiare di questa collaborazione con risultati di lungo termine», ha aggiunto Roberta Angelilli, vicepresidente della Regione Lazio e assessore allo Sviluppo. «L'accordo con Panakès, oltre a coinvolgere primari soggetti internazionali si focalizza su una politica di investimento coerente con i punti di forza della regione», ha concluso Andrea Ciampalini, direttore generale di Lazio Innova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

